

L'Università di Sassari e i Collegi dei gesuiti in Sardegna

Miquel Batllori

in Sardegna



POLIEDRO

Miquel Batllori

L'Università di Sassari e i Collegi dei gesuiti in Sardegna

Saggio di storia istituzionale ed economica

POLIEDRO

Referenze fotografiche

Le foto appartengono all'archivio
Ilisso Edizioni e sono state realizzate da:
M. Ceraglia (pp. 49-52); G. Olivari (p. 53);
P.P. Pinna (pp. 54-56, 89-96).

Stampa

Lito Terrazzi, Firenze

© Copyright 2012

POLIEDRO, Nuoro

ISBN 978-88-86741-40-8

PRESENTAZIONE

A pochi anni di distanza dalle celebrazioni per i 400 anni dell'Università di Sassari, nel 1968 il padre gesuita catalano Miquel Batllori venne invitato dalla Società sassarese per le Scienze Giuridiche, allora presieduta dal professor Pierangelo Catalano, a tenere una relazione sui Collegi gesuitici in Sardegna e sull'origine dello Studio Generale sassarese. Batllori, nato a Barcellona nel 1909 (sarebbe morto a Sant Cugat del Vallès nel 2003), professore ordinario di storia moderna nella Pontificia Università Gregoriana di Roma, era uno dei più autorevoli studiosi dell'età della Riforma e della Controriforma. La sua ampia relazione venne pubblicata l'anno successivo sulla rivista *Studi sassaresi*, col titolo "L'Università di Sassari e i Collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica": essa tracciava un nitido quadro dell'iter istitutivo del Collegio turritano, dal testamento di Alessio Fontana all'avvio dei corsi e delle lezioni. In questi ultimi anni il nostro Ateneo dispone di un gran numero di pubblicazioni scientifiche che documentano la sua storia istituzionale e quella delle diverse tradizioni scientifiche. La monumentale *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di Antonello Mattone, pubblicata in due volumi dall'editore Ilisso di Nuoro, rappresenta un'importante premessa per le celebrazioni del 2012 e dà conto del ruolo che il nostro Ateneo ha efficacemente svolto in Sardegna e nel Mediterraneo.

Oggi, in occasione del 450° anniversario dell'istituzione del Collegio gesuitico, da cui prese avvio la fondazione dello Studio Generale sassarese, riproponiamo per le Edizioni Poliedro questo saggio, che costituisce un vero e proprio "classico" sulla storia dell'Università di Sassari. Le tappe della nascita della nostra Università possono essere compendiate in queste date: nel 1558, grazie al testamento di Alessio Fontana che lasciò i suoi beni alla municipalità, venne istituito il Collegio gesuitico (che si badi bene non era un'Università ma, come si potrebbe affermare oggi, un istituto superiore); nel 1562 iniziarono i corsi; nel 1612 una bolla pontificia concesse alla Compagnia di Gesù la possibilità di conferire i gradi accademici – le lauree – in Filosofia e Teologia; nel 1617 il Collegio venne trasformato in Università di diritto

regio solo per la facoltà di Filosofia e Teologia; nel 1632 una carta reale permise la concessione dei gradi in Diritto e Medicina. L'Ateneo sassarese venne "restaurato" nel 1765, all'interno del disegno riformatore del governo sabauda volto all'integrazione politica e alla formazione culturale delle élites dirigenti locali.

La storia dell'Università di Sassari è stata caratterizzata da ripetuti tentativi di soppressione a cui le classi dirigenti locali si sono sempre opposte per difendere quello che veniva non a torto considerato un bene prezioso per la crescita civile e culturale della città: dalla Legge Casati del 1859 a quella Gentile del 1923, l'Ateneo turritano ha dovuto sempre combattere per garantirsi la sopravvivenza. Il Comune e la Provincia, per tutto l'Ottocento e per i primi decenni del Novecento, hanno sostenuto finanziariamente l'Università, garantendone la vita e lo sviluppo.

Questo volume esce all'indomani della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (21 febbraio 2012) e in occasione del Congresso internazionale su "Le origini dello Studio Generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna" (22-24 marzo 2012), promosso in accordo con il CISUI nell'ambito delle celebrazioni centenarie dell'Università di Sassari, un appuntamento importante per il nostro Ateneo, per la città e per la Sardegna. Per i prossimi mesi prepariamo con l'Editore Clueb di Bologna, nella collana del CISUI diretta da Gian Paolo Brizzi, altre pubblicazioni che completeranno la ricostruzione storica: *La documentazione relativa alla "restaurazione" (1765) dell'Università di Sassari*, a cura di Emanuela Verzella; *Le relazioni dei Rettori alle inaugurazioni dell'anno accademico (XIX-XXI secolo)*, a cura di Giuseppina Fois, a partire da quella del Rettore Giuseppe Silvestrini del 1882; *Storia della Facoltà di Giurisprudenza dal 1635 al 1950*, di Antonello Mattone; infine *Le scienze all'Università 1635-1950*, di Stefania Bagella. Raimondo Turtas e Mauro Sanna preparano per noi un volume sui documenti istitutivi del Collegio e dello Studio Generale, sotto il profilo economico e finanziario. Tutti questi lavori consentiranno di ricostruire lucidamente una storia lunga, i profili istituzionali, le tradizioni scientifiche, le Scuole, consolidando un'interpretazione, un giudizio sul passato, un bilancio veritiero di una vicenda complessa e ricchissima di contenuti, che fa emergere il ruolo attivo svolto dal Comune di Sassari, con le sue relazioni con la monarchia ispanica, con la Compagnia di Gesù ai tempi di Ignazio di Loyola, con il Papato.

Ora vediamo con maggiore chiarezza il valore del patrimonio storico che ereditiamo, nella sua complessità e nella sua ricchezza di contenuti umani e scientifici, dal quale partire per costruire un Ateneo

nuovo, capace di misurarsi in un confronto internazionale ma fortemente ancorato a un'identità e a una storia speciali. Siamo orgogliosi di assumere questa eredità e insieme siamo convinti che sia necessario un forte impegno di innovazione e di modernizzazione, un deciso cambiamento, che richiede determinazione e fantasia, creatività e capacità operative, perché occorre accelerare gli interventi, per dare spazio ai giovani, alle donne, a tutti coloro che abbiano talento, valorizzando le competenze di ciascuno e il merito.

Vorrei allora cogliere questa occasione per guardare al futuro, pensando a come completare la rifondazione del nostro Ateneo, in esecuzione di una riforma universitaria che non vogliamo espressione del mito dell'aziendalizzazione delle Università e del valore commerciale del sapere. Nonostante sia il risultato di una tendenza iper-regolatrice, la legge 240 paradossalmente oggi deve diventare la nuova frontiera per difendere l'autonomia universitaria protetta dall'articolo 33 della Costituzione, consapevoli che saremo giudicati per quello che non saremo stati capaci di fare, soprattutto se non affronteremo alcuni problemi centrali e alcune minacce: la spaventosa diminuzione delle risorse che rischia di avere gravi ricadute sul sistema socio-economico specie nel Mezzogiorno, la caotica riprogettazione dell'intera struttura degli Atenei e la ricomposizione dei Dipartimenti su nuove basi, la riduzione delle rappresentanze, l'impovertimento dei momenti di democrazia e di confronto, l'ulteriore precarizzazione dei ricercatori dopo anni di duro apprendistato, il dibattito sui ruoli, i compiti, gli obiettivi di una Università europea inserita in una competizione internazionale che premia qualità e merito; elementi che richiedono politiche di integrazione che correggano il modello centralistico di base e combattano il rischio di un'ulteriore stretta oligarchica, confermata dalla rimozione dei ricercatori sia dalle commissioni di concorso sia dai requisiti per i dottorati.

Non ci sottraiamo alla valutazione, chiediamo la modifica di alcuni indicatori ministeriali, l'impianto di un sistema premiante, rigoroso, trasparente, condiviso e pubblicamente rendicontabile, che consideri le specificità disciplinari e i contesti territoriali in cui opera ciascuna Università. Non si cambia senza investire.

Con i suoi 665 docenti, con i suoi 583 tecnici, amministrativi, bibliotecari, con i suoi 15.561 studenti e oltre mille dottorandi e specializzandi, l'Università di Sassari è una risorsa e non un peso. Gli investimenti in conoscenza sono necessari; in Sardegna il compito dell'Università è cruciale ed è necessario arrivare alla nascita di un sistema regionale

integrato in piena sinergia tra i due Atenei, con un modello di Università a rete aperta ad una dimensione internazionale.

Siamo consapevoli della crisi economica, finanziaria e anche morale che il Paese attraversa e non ci sottraiamo all'obbligo di dare un contributo efficace per superarla, perseguendo obiettivi di risparmio, di efficienza, di efficacia, di legalità, affrontando i sacrifici richiesti a tutto il Paese. Ci mettiamo al servizio di un Ateneo che ha una storia e una dignità da difendere, un'immagine da tutelare, con l'esigenza di assolvere ad un *munus*, dando esempi di comportamenti virtuosi, basati sulla necessità di mettere al primo posto gli interessi della *res pubblica*. Siamo dalla parte innanzi tutto dei ricercatori e degli studenti, in particolare degli studenti lavoratori e ogni nostro sforzo sarà indirizzato a difendere i loro diritti, chiedendo loro, allo stesso tempo, impegno e responsabilità, decisi a valutare il lavoro di ciascuno e noi a rispondere dei nostri limiti, con il rigore che dovrebbe accompagnare sempre l'autonomia e l'autogoverno.

L'elezione del nuovo Senato Accademico nei giorni scorsi ha visto una partecipazione straordinaria degli elettori e una competizione vera tra i tanti candidati. A breve valuteremo i *curricula* per la nomina del nuovo Consiglio di Amministrazione, del Nucleo di Valutazione, del Collegio dei revisori dei conti, del Comitato unico di garanzia, del Consiglio degli Studenti, del Consiglio del Personale tecnico e amministrativo, degli altri organi accademici. Sono nati i 13 nuovi dipartimenti, ne sono stati eletti i direttori, nominati i vicedirettori, costituite le sezioni e le giunte, designati i segretari amministrativi ed è stato nominato il direttore generale dell'Ateneo. Infine riprogettiamo l'offerta formativa, con le strutture di raccordo, i corsi di laurea, i master, le scuole di specializzazione, i dottorati.

La pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre 2011 del nuovo Statuto dell'Autonomia non è stata un'occasione perduta e siamo orgogliosi del risultato raggiunto, perché lo Statuto ha finito per essere veramente opera di tutto il corpo accademico: e questo spiega la sua consistenza, il suo peso, la sua anima profonda, che orienta la nascita degli organi accademici e indirizza l'azione del Senato, della Giunta e del Consiglio di Amministrazione.

Nel nuovo Statuto la comunità universitaria si dichiara solennemente consapevole della ricchezza e complessità delle tradizioni accademiche e del valore delle diverse identità. Si dà un ordinamento stabile, afferma il metodo democratico nella elezione degli organi, si dichiara attenta al tema della formazione delle giovani generazioni e alle esigenze del

diritto allo studio; colloca lo studente al centro delle politiche accademiche e promuove la cultura come bene comune. Rivendica i valori costituzionali, previsti per le «istituzioni di alta cultura», della libertà di scelta degli studi, di ricerca e di insegnamento, assicurando tutte le condizioni adeguate e necessarie per renderla effettiva. Si impegna a promuovere, d'intesa con le altre istituzioni autonomistiche, lo sviluppo sostenibile della Sardegna e a trasferire le conoscenze nel territorio, operando per il progresso culturale, civile, economico e sociale. Senza dimenticare l'identità e la lingua. Siamo impegnati a lavorare intensamente con senso di responsabilità e consapevolezza delle attese che ora ci accompagnano e che non possiamo deludere. Col dovere di rispondere alla fiducia accordataci. Anche con orgoglio e rivendicando una storia, una tradizione scientifica di eccellenza, una nostra cifra originale.

Quella che stiamo vivendo è anche un'occasione decisiva per definire obiettivi di sistema e strategie di sviluppo e di modernizzazione in un momento che è di crescita per l'Ateneo ma anche di obiettive difficoltà per il Paese. Dobbiamo contribuire a valorizzare le nostre risorse (materiali, professionali e umane), per stimolare processi virtuosi e per far crescere la nostra Università: un Ateneo europeo che si proietta nel Mediterraneo in virtù della sua posizione, al centro del mare interno, crocevia di incontri e di scambi di uomini, merci saperi e culture, un Ateneo di qualità, capace di misurarsi in un confronto internazionale ma fortemente radicato in quest'isola. Noi non abbiamo di fronte soltanto un problema banalmente quantitativo, di indicatori da rispettare. Quella che abbiamo di fronte è innanzi tutto una grande sfida culturale, fatta di passione civile e di impegno personale: abbiamo fortissimo il senso del limite delle azioni dei singoli e sentiamo vivissima la necessità di costruire alleanze e di trovare sinergie, di ascoltare il parere di tutti, di collegare tra loro i territori e le esperienze della Sardegna.

Abbiamo posto al centro del nostro mandato l'impegno di suscitare le forze vive e favorire lo sviluppo di un processo virtuoso che stimoli la creatività dei ricercatori e la nascita di un sistema che riconosca nella trasparenza l'autonomia di Dipartimenti, Centri, Istituti, Laboratori con un forte principio di sussidiarietà; intendiamo lavorare per trovare soluzioni concrete ai problemi della ricerca, della didattica, dell'alta formazione, dell'assistenza sanitaria, soprattutto per rendere altamente competitiva l'Azienda Ospedaliera Universitaria; rimuovere ostacoli, alleggerire e accelerare le procedure contro inutili impacci burocratici, estendendo a cascata la cultura della responsabilità; garantire un processo di valutazione equilibrato, indirizzato al giusto

riconoscimento delle molte e qualificate professionalità che operano nel nostro Ateneo; affermare l'orgoglio di un'appartenenza e di un patrimonio; avviare un confronto e uno stretto rapporto con le Istituzioni e in particolare con il Governo Regionale per difendere un nuovo modello di Università pubblica, che deve rimanere un bene pubblico ed una pubblica responsabilità, il "presidio fondamentale" del sistema democratico; far diventare l'Ateneo il punto di riferimento centrale per un territorio del Nord dell'Isola che vuole continuare a crescere, mettendo in relazione dialettica la ricerca umanistica e la ricerca sperimentale con applicazioni e trasferimenti a favore del territorio; creare una continuità tra l'Università, la città che ci ospita e la cultura della Sardegna; infine, fissare obiettivi alti di un forte rinnovamento generazionale e di internazionalizzazione, perché non vogliamo ridurre l'Ateneo a un mero erogatore di prestazioni didattiche, un'Università di servizio destinata a svolgere un ruolo circoscritto e poco significativo nel contesto nazionale e internazionale.

Per costruire il futuro dell'Università, mentre andiamo incontro a un periodo di restrizioni, occorre anche trovare il coraggio di praticare scelte che implicano rigore e senso di responsabilità, costruendo il consenso ed evitando strappi e disagi, facendoci carico anche degli ultimi. Occorre allora riaffermare alcuni valori centrali, come quello della libertà di insegnamento e di ricerca, della possibilità reale di accesso agli studi universitari per gli studenti, della promozione culturale e sociale per i meritevoli, qualunque sia la loro provenienza sociale, geografica o culturale.

Impegno specifico dobbiamo dedicare a Sassari città della conoscenza e al sistema delle autonomie: occorre rivedere il rapporto con la città e il territorio, verso una politica globale indirizzata allo sviluppo del Nord Sardegna in collaborazione con gli Enti locali. L'Università in Città o la Città universitaria deve fondarsi su una continuità urbanistica tra Ateneo e Città, su una reciproca accettazione di valori e di legami identitari, su un impegno comune per migliorare la qualità della vita dei cittadini. L'Università deve sentire il dovere di giustificare e difendere pubblicamente le proprie scelte strategiche, ad esempio sul piano urbanistico, ma anche sull'organizzazione interna, sulle strutture didattiche, sul decentramento. Anche la Città deve crescere più velocemente e sentire la responsabilità di ospitare l'Università, elevando la qualità della vita, che riverberi i suoi effetti sulla popolazione studentesca.

Il ruolo dell'Università è cruciale per orientare le politiche di sviluppo della Sardegna valorizzando l'identità locale e contribuendo alla crescita delle strutture produttive nella nuova economia della conoscenza;

si deve arrivare alla nascita di un sistema regionale integrato in sinergia con l'Università di Cagliari, con un modello di ateneo a rete, aperto a una dimensione internazionale. Occorre combattere l'emarginazione dalle scelte regionali più significative, attraverso un confronto con le Istituzioni per definire strategie di sviluppo dell'Università e del territorio, basate sulla convergenza della programmazione. Bisogna arrivare rapidamente alla firma di una nuova Intesa Regione-Università con una visione moderna e internazionale del ruolo e della funzione universitaria, con forti investimenti per una adeguata dotazione infrastrutturale, la definizione di meccanismi competitivi e un ripensamento delle modalità organizzative.

Non vogliamo sorvolare sul dibattito, alimentato stancamente negli ultimi mesi, sul tema dell'Università unica in Sardegna, come ricetta facile facile per combattere gli sprechi e per rispondere alla crisi: quella che il Paese sta attraversando purtroppo è soprattutto una profonda crisi culturale, che richiede più investimenti in conoscenza, in ricerca e innovazione, per superare il gap che ci divide dall'Europa; soprattutto più sinergie e più impegno. Lo smantellamento di una delle due Università isolate, magari dell'Università più antica, va in direzione contraria rispetto all'esigenza di promuovere il capitale umano, di aumentare il numero dei laureati in Sardegna, specie dei laureati in ambito scientifico, di favorire l'ingresso di studenti stranieri, di aprire alla collaborazione internazionale i nuovi dipartimenti, i laboratori, i centri di ricerca, i reparti ospedalieri. Non vogliamo sentire parlare di tagli dopo che stiamo assistendo alla chiusura di tutte le Facoltà e di metà dei dipartimenti grazie alla discussa riforma. La soppressione dell'Università di Sassari non è all'ordine del giorno, anzi intendiamo collocarci in un orizzonte di sviluppo e di crescita, certo con più responsabilità, nel momento in cui nel Paese oggi si discutono, anche negativamente, il prestigio e il ruolo della scuola e dell'Università pubblica, che pure svolgono una missione strategica nel Mezzogiorno, perché gli interventi innovativi in conoscenza avranno sicuramente riflessi positivi sull'intera società. Senza l'Università non c'è futuro per la Sardegna e per il Paese.

Non ci è sfuggita la forte e generosa presa di posizione recentemente assunta dal Consiglio Comunale di Sassari e dal Consiglio Provinciale, in difesa dell'Università, con i documenti adottati all'unanimità dalle due assemblee che hanno confermato pieno sostegno politico e amministrativo per contrastare in tutte le sedi politiche e istituzionali qualsiasi proposta di ridimensionamento o soppressione di una delle due Università storiche della Sardegna. Concentrare le strutture universitarie tutte in un'unica sede comporterebbe gravissimi problemi di

funzionalità e una desertificazione ulteriore della Sardegna, che invece ha necessità di vedere radicate anche al suo interno le infrastrutture della cultura: intanto perché i due Atenei storici vivono grazie ad una feconda competizione che garantisce una crescita più rapida; inoltre perché il rapporto di prossimità è solo una delle facce di una medaglia che deve innanzi tutto proiettare gli Atenei non più in una dimensione regionale, ma in una dimensione europea e mediterranea, interpretando vocazioni, risorse, strumenti di sviluppo.

Certo è necessario un accordo di federazione, espressamente previsto nell'articolo 57 del nuovo Statuto dell'Università di Sassari: stiamo discutendo con il Rettore dell'Università di Cagliari il testo di una convenzione per la nascita di un sistema integrato delle due Università della Sardegna, che preveda una consultazione periodica tra i Senati Accademici e che riduca il numero dei corsi di laurea, eviti le duplicazioni, programmi le attività formative e di ricerca. L'Università svolgerà un ruolo strategico di protagonista in Sardegna e nel Mediterraneo soprattutto se saprà stabilire rapporti con grandi centri di eccellenza, a livello europeo, innalzando la qualità dei suoi prodotti e dei suoi servizi e legando trasversalmente l'alta formazione alla ricerca avanzata, al tempo libero, allo sport. E ciò senza rinunciare ad una cooperazione però con la riva sud del Mediterraneo che favorisca un confronto culturale, che abbatta vecchi e nuovi steccati, che combatta la divaricazione che quasi inesorabilmente il mondo sta drammaticamente vivendo ancora oggi ad un decennio dall'11 settembre, con tante speranze come quelle alimentate dalle primavere arabe e dalla imbarazzante fuga di quegli esponenti che sono stati gli osannati rappresentanti delle élites autoproclamate nel Maghreb dopo la fine del colonialismo europeo.

Noi ci muoviamo nella società della conoscenza e puntiamo alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale e del capitale umano, con uno sguardo che deve riuscire a spingersi più lontano in un processo di produzione della conoscenza, di trasmissione del sapere, della cultura come risorsa: in Sardegna difendere l'Università significa garantire la crescita della società civile facendo leva su una tradizione secolare, su una rete di rapporti e di conoscenze, su un patrimonio materiale e immateriale ereditato dal passato; soprattutto difendere il motore strategico, lo strumento principe per lo sviluppo dell'Isola, garantendo il capitale fondamentale per il domani, trovando strade nuove per fare dell'insularità una risorsa e non un condizionamento; più ancora difendere una profonda, radicata e consapevole cultura autonomista che ha conosciuto e conosce concrete ricadute sul piano della programmazione e dell'azione amministrativa e politica.

In questo quadro i giovani hanno diritto di ricevere dalle due Università sarde non soltanto una formazione che consenta loro di confrontarsi ad armi pari in Europa con i loro coetanei, ma soprattutto devono ricevere stimoli, suggestioni, curiosità, passioni che motivino il loro impegno futuro. Essi devono essere in grado di declinare con originalità i grandi temi dei nostri giorni, la globalizzazione, il confronto tra culture, le identità plurali del Mediterraneo, partendo dalla nostra forte significativa e originale appartenenza sarda.

Con la loro storia che supera i quattro secoli di vita, le Università di Cagliari e di Sassari possono davvero essere una risorsa e non un peso per la Sardegna, un formidabile strumento di sviluppo, una finestra per far arrivare nell'isola idee innovative, per creare relazioni, per costruire sinergie, per collegarci ai grandi centri di ricerca, per organizzare la mobilità internazionale. I recenti accordi con l'Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" e con il Conservatorio di Musica "Luigi Canepa" aprono prospettive e strade totalmente nuove.

La Regione ha investito molto in questi anni per le Università, attraverso il fondo unico, che compensa i tagli disastrosi effettuati a danno degli Atenei sul fondo di funzionamento ordinario nazionale ed ha evitato che le due Università vedessero compromesso lo sforzo di crescita, fossero condannate al blocco del turn over e costrette ad aumentare le tasse studentesche.

Le Università stanno rapidamente rinnovandosi cogliendo tutti gli spazi di democrazia e di partecipazione, ribadendo i principi delle pari opportunità, del diritto allo studio, della dignità del lavoro e del contrasto al precariato, della promozione del merito e delle competenze, della programmazione e della valutazione, della trasparenza. Vorremo raggiungere un obiettivo ambizioso, aumentare la produttività, innalzare il numero degli iscritti, dunque il numero dei laureati specie nelle discipline scientifiche, degli specializzati, dei dottori di ricerca, migliorare le competenze linguistiche, informatiche, matematiche dei nostri studenti. Ridurre il numero dei falsi studenti, promuovere l'internazionalizzazione, la mobilità, lo sviluppo dell'ITC, la conoscenza delle lingue straniere, combattere nuove forme di analfabetismo e introdurre una formazione più lunga. Soprattutto sostenere la ricerca di eccellenza capace di introdurre innovazioni nei diversi campi del sapere.

Vorrei in chiusura tornare indietro di un secolo, per cogliere con emozione una distanza e soprattutto una speranza. L'Ateneo di oggi è veramente diverso da quello che un secolo fa si dibatteva in una tremenda crisi di identità. In un polemico memoriale *Pro Atheneo*

Sassarese indirizzato a S.E. il Ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia Leonardo Bianchi, il 7 aprile 1905 gli studenti universitari di Giurisprudenza, Medicina Farmacia protestavano contro il falso pareggiamento dell'Università: «Il decoro del nostro Ateneo, la serietà degli studi e la base civile della nostra vita avvenire, il risentimento giusto contro soprusi colpevoli da parte delle autorità politiche, che ci fanno immeritadamente inferiori rispetto agli altri colleghi del continente, spingono oggi noi, Studenti Universitari, ad una dignitosa protesta, la quale, nel campo della verità e nel limite del possibile, vuole le sue soddisfazioni».

E, al termine di una serie di osservazioni critiche «provvederà il governo alle nostre giuste richieste! noi lo speriamo, perché la nobiltà degli studi è tale questione civile che non può essere disconosciuta o risolta con mezzi termini. L'istruzione, idealmente intesa, è la forza e la vita delle genti, e le vittorie del pensiero, perché non hanno, come le altre, l'ebbrezza sanguinosa dell'eccidio, sono veramente sane e belle. Noi vogliamo istruirci e questa nostra volontà non è violenza, ma dovere e diritto incontrastabile. Chè, se il desiderio e il vero pareggiamento fosse ancora di là da venire, noi vorremmo che i battenti del nostro Ateneo rimanessero eternamente chiusi, ed a caratteri di fuoco avessero scolpiti i versi del grande Michelangelo:

*Grato m'è il sonno e più l'esser di sasso
Mentre che il danno e la vergogna dura
Non veder, non sentir m'è gran ventura,
però non mi destare, deh! parla basso».*

Quei battenti del nostro palazzo oggi sono spalancati. La chiusura della nostra Università non è all'ordine del giorno.

Abissale mi pare oggi la distanza tra quegli studenti combattivi ma delusi ed i nostri studenti che non hanno complessi di inferiorità e guadagnano davvero all'Europa.

Il compito che ci viene affidato è innanzi tutto quello di accompagnare i giovani sardi in una competizione internazionale dalla quale possono veramente uscire vincenti.

È una responsabilità, un impegno, una promessa.

Sassari, 22 marzo 2012

Attilio Mastino
Rettore dell'Università di Sassari